

IL CONTO LO PAGHIAMO NOI

EUROPA, OCCHIO AL G2

di MARCO FORTIS

MENTRE Obama lancia messaggi di ottimismo sulla crisi, forse anche per recuperare un po' di immagine sulla sanità, è un'ottima cosa che i due maggiori inquinatori del pianeta, Usa e Cina, possano raggiungere una qualche intesa sul controllo delle emissioni di carbonio e di altre sostanze nocive. Così come è augurabile che le due maggiori potenze del mondo continuino ad andare di comune accordo evitando tensioni politiche che non farebbero bene all'umanità, che si è ormai lasciata alle spalle i tempi cupi della vecchia guerra fredda tra Usa e Urss. Se il senso del G2 è questo, cioè un'America e una Cina non contrapposte ma unite per il bene comune del globo, ben venga il G2. Ma se il G2 deve rappresentare il ripristino e il consolidamento dei meccanismi che ci hanno portato all'attuale crisi economica mondiale non si capisce l'entusiasmo con cui molti media europei ed italiani hanno salutato in questi giorni i colloqui ad ampio raggio tra Stati Uniti e Cina.

Il G2, se significa semplicemente riproporre gli squilibri della disastrosa "Chimerica" (China+America) di questi ultimi anni, non può sicuramente andar bene a noi europei e italiani, a meno che non vogliamo accontentarci di vivere permanentemente in una sorta di "voyeurismo" geopolitico e geoeconomico, tagliati fuori dalle decisioni strategiche del mondo.

L'America è un continente az-zoppato. Pochi giorni fa il supervisore del programma Tarp, Neil Barofsky, ha affermato che l'esposizione complessiva del Governo americano alla crisi finanziaria potrebbe raggiungere i 23.700 miliardi di dollari: oltre 1 volta e mezza il Pil Usa. Gli Stati Uniti hanno vissuto per molti anni, troppi, crescendo economicamente al di sopra delle proprie possibilità, indebitandosi a livello di famiglie, imprese, stato federale e stati locali (non solo la California ma molti altri stati dell'Unione sono oggi sull'orlo della bancarotta).

I debiti degli Usa sono stati finanziati soprattutto dalla Cina, che aveva interesse a mantenere in dollari il proprio surplus commerciale e valutario per non do-

ver rivalutare la propria moneta e poter così godere di un permanente dumping monetario (che, tra le altre cose, ha procurato molti danni alle imprese esportatrici italiane, sottraendoci scorrettamente quote di mercato internazionale). Pechino ha sistematicamente reinvestito il suo surplus con l'estero in titoli del debito federale americano (la Cina ne possiede oggi per oltre 800 miliardi di dollari) oltre che in obbligazioni di Fannie Mae e Freddie Mac (per altri 400 miliardi circa), finanziando così direttamente anche la bolla immobiliare statunitense che ha fatto esplodere l'attuale crisi economica mondiale.

Gli americani, grazie ai finanziamenti cinesi e ai prodotti a basso costo provenienti dalla Cina stessa, hanno potuto illudersi di poter consumare in eterno senza produrre e senza essere esposti a rischi di inflazione nonché di poter investire senza risparmiare e a tassi di interessi costantemente bassi. Cosa ci sia di bello e di entusiasmante in tutto ciò per noi europei ci piacerebbe saperlo. Perché tale schema, che è stato una chiara degenerazione dell'economia di mercato (anche per le carenze in termini di regole e controlli sulla tecno-finanza collaterale), ci ha trascinato quasi sull'orlo dell'abisso economico e finanziario e in una crisi globale di cui non si intravede, per il momento, la via di uscita.

L'Europa non ha niente da guadagnare da un consolidamento del G2. Specie se il G2 significa rilanciare per il futuro, magari in nuova salsa, lo schema squilibrato della "Chimerica" che impedirebbe un'autentica crescita organica del pianeta. Il G2, infatti, non è il migliore dei mondi o dei capitalismi possibili, ma è stato in passato e sarebbe in futuro solo il semplice punto di incontro tra i comuni interessi venali americani e cinesi senza altre valenze di sorta.

Altri sono invece i modelli di nuovo ordine mondiale a cui l'Europa e l'Italia dovrebbero guardare. Per troppi anni abbiamo vissuto bombardati di stereotipi culturali come "Chimerica" o "Cindia" che in realtà hanno per noi euro-italiani ben poche ricadute positive. Senza un pizzico di Europa in più nella pentola non si capisce proprio perché il mine-

strone globale cino-americano dovrebbe piacerci tanto.

Persino il vecchio G8 è molto meglio del G2. Nel G8, almeno, l'Unione europea è rappresentata con quattro Paesi: Germania, Francia, Italia e Gran Bretagna. Purtroppo, però, l'Ue non esprime una propria forza unitaria in grado di costituire un adeguato contrappeso allo strapotere emergente del G2. Anche nei G "allargati", che siano il G14 o il G20, l'Europa è sembrata per ora incapace di coagulare una propria posizione comune proporzionata alla somma della forza economica e politica dei propri singoli Paesi membri. In ciò sta il grande limite dell'Ue. Ma non è un buon motivo per cominciare una nuova stagione di sudditanza, anche intellettuale, verso i modelli di sviluppo che hanno portato l'economia mondiale ad un passo dalla catastrofe.

